

EFFICACIA DI UN INTERVENTO FORMATIVO BREVE SULLA PRODUZIONE DEI NOMI NEI MALATI ALZHEIMER. UNO STUDIO BASATO SULL'APPROCCIO CONVERSAZIONALE (AC).

Lacchini Carla, Vigorelli Pietro

Gruppo Anchise Milano

Background È noto che la diminuzione dell'uso dei nomi è un fenomeno caratteristico della malattia di Alzheimer (DA) e che tale perdita potrebbe dipendere da un impoverimento del magazzino dei nomi o da un deficit della capacità di recupero (*retrieval*)^{1,2,3}. Precedenti studi basati sull'Approccio Conversazionale (AC) di Lai e Vigorelli^{4,5,6} hanno fornito risultati consistenti con la seconda ipotesi e hanno evidenziato che è possibile incrementare l'uso dei nomi da parte dei pazienti affetti da DA attraverso la creazione di un ambiente conversazionale facilitante. Manca tuttavia una dimostrazione che l'AC sia applicabile ed efficace anche quando è utilizzato da operatori con un modesto grado di formazione, così come può avvenire nel reale contesto delle RSA.

Scopo Questo studio pilota intende verificare se un intervento di formazione breve all'applicazione dell'AC, rivolto a personale curante non specializzato, sia in grado di aumentare la produzione dei nomi nei soggetti con DA di grado lieve-moderato.

Materiale e metodi È stato disegnato uno studio sperimentale in tre fasi successive. Prima fase: dopo aver reclutato 14 soggetti affetti da probabile DA di grado lieve-moderato (MMSE 10-24) abbiamo registrato per ogni soggetto una conversazione "basale", condotta cioè da operatori della struttura residenziale dei pazienti, senza formazione specifica ma secondo la normale prassi nell'attività di cura presso la struttura stessa. Seconda fase: abbiamo registrato per ogni soggetto una conversazione "tecnica", condotta cioè da una ricercatrice (CL) formata all'AC mediante un apposito corso (7 seminari di 3 ore). Terza fase: per 7 soggetti è stata registrata anche un'ulteriore conversazione "dopo sensibilizzazione", condotta cioè dalle stesse operatrici delle conversazioni "basali", ma dopo un breve intervento di formazione all'AC. La durata di ogni conversazione è stata programmata di un quarto d'ora, ma poteva variare di alcuni minuti in base alla disponibilità dei pazienti. Come marker che differenzia oggettivamente i tre stili conversazionali è stato considerato il *Tasso delle domande* (numero di turni verbali interrogativi/numero totale dei turni verbali). Infatti una delle tecniche principali dell'AC consiste nel "non fare domande". Tutte le conversazioni sono state registrate e trascritte parola per parola e lo studio è stato effettuato sui testi. I parametri studiati sono stati il *Tasso dei nomi* (numero di nomi/ numero di parole) e l'*Indice di riferimento* (numero di nomi/ numero di predicati verbali), relativamente a ogni turno verbale e a ogni conversazione nel suo complesso. Per valutare l'efficacia dell'AC è stato effettuato un confronto, relativamente a ciascuno dei 14 pazienti, tra i testi della conversazione "basale" e di quella "tecnica". Per valutare l'efficacia dell'AC da parte di personale non specializzato, è stato effettuato un confronto, relativamente a 7 soggetti, tra i testi della conversazione "basale" e "dopo sensibilizzazione". Il confronto tra i parametri delle conversazioni "basali", "tecniche" e "dopo sensibilizzazione" è stato effettuato utilizzando il t di Student per campioni appaiati.

Risultati Il confronto tra i testi delle conversazioni "basali" e i testi delle conversazioni "tecniche" ha evidenziato una differenza statisticamente significativa ($p < 0.001$) riguardo al *Tasso dei nomi* e all'*Indice di Riferimento*. Il confronto tra i testi delle conversazioni "basali" e i testi delle conversazioni "dopo sensibilizzazione" ha evidenziato una differenza riguardo al *Tasso dei nomi* e all'*Indice di Riferimento*. Anche tale differenza è risultata statisticamente significativa ($p < 0.001$), ma meno rilevante della precedente.

Discussione I risultati del primo confronto depongono per un'efficacia dell'AC nell'aumentare la produzione di nomi nei soggetti con DA. Tale efficacia a nostro parere è da ascrivere a un effetto facilitante dell'AC sulla funzione di *retrieval*. I risultati del secondo confronto depongono per l'efficacia di un breve intervento di formazione all'AC rivolto a operatori senza formazione specifica.

Conclusione Questo studio pilota ha confermato osservazioni precedenti circa l'efficacia dell'Approccio Conversazionale, adottato da personale esperto, nell'aumentare la produzione di nomi da parte di malati AD di grado lieve-moderato. Tale risultato si è riprodotto, anche se in grado minore, quando l'AP è stato adottato da operatori che avevano ricevuto solo un breve intervento di sensibilizzazione. I risultati ottenuti in questo studio pilota incoraggiano la ricerca di convalida su campioni più ampi.

Bibliografia ¹Bayles KA et al (1992) *Relation of linguistic communication abilities of Alzheimer's patients to stage of disease*. Brain and Language, 42,454-472. ²Golblum et al (1994) *Language impairment and rate of cognitive decline in Alzheimer's disease*. Dementia, 5,334-338. ³Ripich D et al (2000) *Compensatory strategies in picture description across severity levels in Alzheimer's disease: a longitudinal study*. 15 (4), 217-227. ⁴Bonalume M, Negri C, Vigorelli P (2004) *La produzione lessicale dei pazienti Alzheimer in relazione allo stile conversazionale dell'interlocutore*. Atti del 48° Congr.Naz.SIGG, Firenze, 27-31 ottobre 2003. ⁵Vigorelli P (2004) *La conversazione possibile con il malato di Alzheimer*, Franco Angeli, Milano. ⁶Vigorelli P (2005) *Comunicare con il demente: dalla comunicazione inefficace alla conversazione felice*. G.Gerontol. 53, 483-487.